Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

278

Conto corrente colla Posta)

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

ANNO PRIMO — 8 *Luglio* 1891 — N. 4.

ITALIA { *Prezzo d'associazione annua* L. 5. — / » » *semestrale* » 3. — / » *di un numero* » —20

Redattore L. DE AMICI

ESTERO { *Prezzo d'associazione annua* L. 7. — / » » *semestrale* » 4. — / » *di un numero* » —30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. **De Amici Liberato** - *Treviglio.*

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. **Carlo Bazzi** - *Treviglio.*

L'amministrazione rinnova l'invito agli abbonati di mettersi al corrente cogli abbonamenti.

SCHERMA ARTISTICA

Pensieri tolti qua e là dal taccuino di Agere

L'arte della scherma di cui troppe volte si ripetettero i vantaggi su tutti i tuoni, subisce oggi, causa i mutati tempi, una trasformazione assoluta.

Anticamente serviva per addestrare il braccio all'armi solo per attaccare la vita ad altri e difendere la propria; il diritto stava nella forza. Oggi invece, non è più sulla punta della spada — le leggi — la carta da bollo — gli editti e lo sviluppato raziocinio, nonchè la fiacchezza fisica delle nuove generazioni, rendono la stessa di una necessità molto relativa.

Resta adunque un' arte bella, superlativamente igienica, più di qualunque altro esercizio ginnastico, ed un privilegio delle persone bene educate, per le quali le leggi dell' onore saranno sempre le antiche, nonostante gli editti.

Il maestro dunque ha il difficile compito di renderla, con l' esempio personale e l' insegnamento artistico, un' arte bella, precisa e *coquette*, per insinuarla nell' animo delle dame, e distruggere il pregiudizio della *braveria*, onde si decidano a far studiare i loro bimbi e bimbe.

A Napoli, l' assistenza delle dame nelle pubbliche Accademie comincia a diventar di moda.

Anni fa a Milano le signore s' interessavano assai della scherma, perchè fu colà iniziata una scuola di ragazzi dagli 8 ai 15 anni, e tutte vi mandarono i loro figli.

Poi venne il sistema B, la scuola C. . . . il trattato del maestro F., da questo *caos* nacquero le diffidenze ed addio scuola.

Napoli segue le stesse fasi. — Non si sa più a quale comunione associarsi — e questi orrori, furono i tornei a farli. Il primo lo iniziai io a Milano, credetti di fare un bene e feci un male. *Mea culpa* dunque: L' ho pagata, e avanti.

*

Sono vecchio all'arte, e ricordo che quando le *poules* non erano in uso, si schermiva meglio.

Quando in una poule si vede un' assalto ligato ?

Quando un movimento artistico ?

Eppure per conferire i premi dicono che è necessità il farle.

E sia — ma allora ragioniamo. — Non sarebbe meglio accettare la seguente idea ?

Mettiamo che dieci tiratori giudicati i migliori in un Torneo o Accademia, debbano disputarsi uno o più premi; non sarebbe il caso di farli tirare in giro fra loro tutti.? Cioè ognuno con gli altri nove ?

Dico per i più un'altra eresia. Non sarebbe il caso di mettere a ciascun tiratore un bersaglio di panno nero, limitato al giusto campo di bottonata, e col bottone tinto in gesso ? Apro parentesi. — Nè sfiducia della lealtà degli schermitori, nè della giustizia ed equità delle giurie, mi dettano questa idea. Io credo con essa semplificare, e procurare maggior precisione e minore orgasmo per mettere bene a posto le bottonate.

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

Per fare una bella e chiara impressione di bottone sul petto dell' avversario occorre o no guardar bene la misura ed avere il pugno ben leggiero e lezionato?

Una spazzola per pulire ogni colpo ricevuto. Una lavagna che indichi pubblicamente i nomi dei tiratori ed i colpi da essi ricevuti. — All' ultimo del giro, somma dei colpi ricevuti, e quello che ne avrà meno sarà certo il vincitore — e non di fortuna, ma di merito intrinseco.

Alle tante difficoltà che mi aspetto, mi si dirà pure che una *poule* simile è inattuabile perchè impiega molto tempo, ed io risponderò che nessuna cosa fatta a precipizio riuscì di buon effetto.

Perchè non si potrebbe sciupare un po' di tempo di più, per una cosa che tanto tocca la suscettibilità di un povero diavolo, che avendo lavorato dieci o venti anni della sua vita nella scherma, è tolto di gara al primo giro, per un cattivo momento che passa?

E poi perchè chiamare tanta gente nei tornei, in modo che ci va chi vuole. — Non si potrebbe restringere l'invito ai soli tiratori proposti dai sodalizi schermistici o anche dai singoli maestri di ogni città? Certo il numero degli accorrenti sarebbe assai più ristretto, ma meno discutibile.

In ogni modo, domenica prossima si farà all'Accademia Nazionale a ⁂ una *poule* di questo genere ed è stata di mia iniziativa, e vedremo se riesce o no.

*

L'amico Perez, tanto ingegnoso, dovrebbe trovare un bottone di fioretto che possa funzionare alla pressione di punta sul petto — la polvere dovrebbe stare nell' interno ed uscire e marcare al solo colpo dato in arte.

E' difficile, lo so, ma siamo in tempi di soluzioni di ben più ardui problemi, e pure si sciolgono!

Sulla condizione degl' istruttori di scherma
DELL' ESERCITO

Egregio Prof. L. De Amici,

Ho letto con vivo piacere nel periodico da Lei diretto alcuni scritti che trattano della condizione dei maestri di scherma nell' Esercito. E dacchè una questione di tanta gravità è dai più dimenticata, o non ritenuta degna di serio esame, parmi doveroso tener viva la discussione e trattare l' argomento alquanto diffusamente, tanto almeno, quanto il desiderio di non abusare troppo della cortese ospitalità ch'Ella vorrà concedermi; permetta:

Le condizioni dei maestri di scherma e di questo insegnamento nell'Esercito nostro, sono triste assai, triste tanto da far meravigliare, che prima d'oggi non siasi seriamente pensato a porvi efficace rimedio.

L' insegnamento della scherma nell' Esercito nostro, vive di una vita tisica e stentata, negletto com' è quasi sempre da chi deve apprendere, spesso da chi deve insegnare. Certo è triste e sconfortante dover riconoscere che laddove la nobile arte più dovrebbe fiorire, laddove sorger dovrebbero i più valorosi cultori suoi, regnino per contro la mediocrità e l' indifferenza; è dolorosa verità, ripeto, ma è pur duopo affermarla francamente e sinceramente, giacchè i mali non si sanano disconoscendoli, o celandone per falso amor proprio la gravità. Il male esiste, forse più grave assai di quanto non possa per avventura a primo aspetto apparire: la necessità di porvi al più presto rimedio si impone imperiosa.

Le condizioni e le sorti di un insegnamento, sono in parte strettamente connesse con le condizioni di chi insegna. È l' insegnamento che dà vita e impulso all'insegnamento, che vivifica colla parola e coll' esempio i precetti della scienza o dell' arte che apprende, desso che guida i primi incerti passi degli allievi sul nuovo cammino. Le condizioni sue di coltura e di animo, si riflettono potentemente nello insegnamento che impartisce, nè certo guiderà a gloriosa meta i discepoli suoi, chi nell' animo ha la disillusione e lo sconforto, chi la propria opera vede male rimunerata, chi alle più sante e legittime aspirazioni si vede chiusa senza speranza la via.

Gli istruttori escono dalla scuola magistrale pieni di giovinezza, di illusioni, di forza, accarezzando coll'ardito pensiero i più lieti e ridenti sogni per l' avvenire; ma presto scende gelido e triste lo sconforto.

La sala di scherma è quasi sempre deserta; gli allievi vi giungono radi, stanchi dalle marcie, dalle fatiche, vi giungono per segnare con mano svogliata il loro nome sul registro, che salva le apparenze della loro assiduità, e poi se ne vanno. E il giovane istruttore cui la disciplina e il grado collocano in una condizione troppo inferiore, vede, soffre e muto assiste allo sconfortante spettacolo.

La sala di scherma è triste e silenziosa, le armi polverose giacciono inerti.

Tratto tratto, qualche allievo di buona volontà, pare debba far rinascere le speranze, ridestare la vita, rievocare i tempi felici nei quali alla scuola magistrale si sudava, si fremeva volando ai ripetuti assalti. Ma l' allievo presto si stanca, è un' illusione anche questa, il disinganno tosto giunge e il ridestarsi alla realtà è ancora più sconfortante e più triste.

Spesso, e ciò è gravissimo male, il maestro di scherma è distolto dalle cure dell' arte sua e dall' insegnamento, per essere adibito in altri servizii, di guisa che la scherma, che pur esser dovrebbe unico compito e studio suo, diventa cosa secondaria, e a poco a poco l'indifferenza, che tutto uccide e distrugge, s'aggiunge con le cause, sopra discorse, a rendere anche peggiori le

condizioni d'animo del povero istruttore, che solo, triste e sfiduciato, vede trascorrere i giorni monotoni e inerti.

Nè d' altra fonte può sperare compensi, può ricercare incoraggiamento e lena a progredire nell' arte sua. Le disposizioni regolamentari non concedono a lui espressa facoltà di dare lezioni private, di frequentare sale di scherma borghesi. Accade che molti maestri non ottenendo autorizzazione di ciò fare, dai loro Comandanti di Corpo, si vedono chiusa anche quest' ultima via, tolto anche questo mezzo col quale sollevare lo spirito, scuotere l'energia e l' indifferenza che li gravano sull'animo loro.

O perchè non si consacra con una disposizione regolamentare una norma che vieti di distogliere nei reggimenti gli istruttori di scherma dall' insegnamento e dallo studio dell' arte loro, vietando assolutamente di impiegarli in altri servizi? O perchè non si concede con una espressa disposizione, ai maestri di scherma, ciò che pure ai musicanti ed armaiuoli fu concesso, di esercitare cioè liberamente e per conto proprio l' arte loro, nelle ore libere dal loro servizio, aprendo così ai maestri un nuovo e più vasto campo nel quale esplicare e svolgere l'attività loro, nel quale perfezionarsi sempre più, e mantenere viva ognora la fiamma dell' amor proprio e dell' emulazione?

Perchè non si pensa ad aprire ai maestri di scherma nell' Esercito una più larga carriera, loro concedendo di raggiungere un più elevato grado nella gerarchia militare? Quanti giovani di valore non si accascerebbero nell' inerzia e nello sconforto, quanti non abbandonerebbero più l' Esercito, mentre sono oggi per contro, tratti altrove dalla speranza di un avvenire migliore?

Nè mancano altre alle suesposte considerazioni, confronti che soccorrono in favore della nostra tesi; la condizione fatta nell' Esercito ai maestri di equitazione, e a quelli di musica, insegni.

Tutte queste riforme — e non ci pare di chieder troppo — vorremmo veder attuate al più presto, e gli effetti salutari non tarderebbero a farsi sentire, a perorare eloquentemente in favore del nostro Esercito. Nè a chiederle ci spinge sentimento di meschino personale interesse. No, più gravi ed alte ragioni dimostrano necessaria una riforma. Siamo oggi di fronte ad una questione di generale interesse, ad una questione che considerata da un punto di vista elevato, si connette strettamente colla buona educazione fisica e morale della gioventù.

L'arte nobilissima della scherma che pure ebbe un tempo nell' Italia nostra, culto e gloria, oggi langue abbandonata dai più, sì che se qualche ardito campione non dimostrasse tratto tratto che l' antico *valor non è ancor spento*, oggi quasi dovrebbesi disperare dell' avvenire della nostra scherma.

Noi abbiamo fiducia che coloro i quali seggono in alto, e per l' ingegno, pel valore e per l' autorità loro sono ascoltati, non si stancheranno di propugnare con tutte le forze la invocata riforma; noi abbiamo, ripeto, fiducia in loro, e speriamo non lontano il giorno in cui il nobile intento sarà conseguito.

Le scuole di scherma militari, saranno allora i focolari dove la nobilissima arte potrà vivere di vita rigogliosa, vivere ed irradiare nella società i suoi benefici effetti, infondendo nello insegnamento privato una nuova e più vigorosa vita; vivere e perfezionarsi mantenendo alto ognora il nome italiano, e le antiche gloriose tradizioni.

Irruenti.

GENTILOMERIA

Caro Collega,

Poichè avete avuto la bontà di farmi sapere che quelle mie povere chiacchiere inserite nel N. 3, incontrarono la vostra approvazione e il plauso di parecchi vostri lettori (buona gente che si contenta di poco!) e considerato anche il mezzo impegno che io aveva assunto di ritornare sull' argomento, eccomi qua di nuovo a dirvi schietto il mio parere, in quel che è, o dovrebbe essere il vero gentiluomo, o almeno che valore sarebbe bene fissare, secondo me, a codesta abusata parola.

Se ricorriamo a quella bisbetica di etimologia, essa ci direbbe che *gentile* deriva da *gens*, cioè popoli, l' umanità; *gentiluomo* vorrebbe dunque dire *uomo degli uomini*, cioè uomo per eccellenza. Ma l' etimologia, quantunque vecchia, ha i suoi scherzi, le sue volubilità, le sue bizzarie, come tutte le femmine, e se si dovesse stare con lei, sarebbe un gentiluomo quello che mostra di possedere tutte le passioni umane e lasciasi sbatacchiare in loro balìa.

Prendiamo dunque il vocabolo come è, e scomponiamolo modernamente nelle sue due parti: *uomo gentile*.

E qui ci siamo. La vera gentilezza in che consiste? La risposta a questa domanda dovrebbe essere la definizione del gentiluomo. Senonchè, anche la scomposizione delle parole ha le sue sorprese: il *galantuomo* non è un *uomo galante*, e la *sage femme* non è *une femme sage*. Ma fortunamente, nel caso nostro, la parola si può scomporre liberamente, e le due parti, invertite danno ancora lo stesso significato; poichè io credo (ed è qui che posso sbagliare, perchè questo è un mio apprezzamento) che *gentiluomo* sia la stessa e ugual cosa che *uomo gentile*.

Oh! adesso tocca a me. Ma che autorità posso mai avere io, caro collega, per impancarmi a dare nel *Bajardo* una definizione della gentilezza? Io, per esempio, direi che la gentilezza vera consiste nel *culto del-*

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

l' onore basato sulla carità, cioè il rispetto di sè medesimo combinato coll'amore del prossimo. Ma io non sono nè il generale Angelini, nè Derosis, nè Giuseppe Perez, e non tocca a me di fissare i confini, entro i quali ha da essere contenuto il *culto dell' onore*.

Vi sono già dei galatei e dei codici di cavalleria; vi sono dei trattati di scherma e di pugillato; dei regolamenti sportistici; delle consuetudini militari e borghesi; vi sono dei fatti storici, delle leggi e delle sentenze. Avanti, Direttore, invitate il sig. Perez a raccogliere tutti codesti elementi, a studiarli, a fonderli e a dare all' Italia un *codice unico* di cavalleria pel gentiluomo italiano.

Un libro simile, fatto colla competenza e battezzato col nome di Giuseppe Perez porterebbe innanzi la questione assai più che gli sproloqui giornalistici del

Vostro devotiss.
R. Gay.

TORNEOMANIA

Pregiatissimo prof. Perez,

Ho ricevuto la sua gentile lettera e quasi contemporaneamente il periodico *Baiardo* che Ella si compiacque inviarmi. Ho letto altresì nello *Sport illustrato* una parte di un suo pregevole studio sulla peregrina idea del sig. de Borda di Parigi per la fusione delle due scuole italiana e francese e su questo argomento non mi soffermo, perchè minutamente, come le scrissi, vado analizzando le dette scuole nell' opera che mi sono accinto a compilare.

Trovo invece nel *Baiardo* un suo articolo sui *tornei* e la *poule* che mi piace rilevare, perocchè l' argomento merita la pena di una più ampia discussione.

Io non son solito ad occuparmi di ciò che nelle riviste e gazzette si scrive da persone che in generale non conoscono la scherma, e talvolta neppur la grammatica, ma quando per caso lo scrittore è persona, come lei, di competenza notevole e di intelligenza non comune, allora fa piacere polemizzare ed è perciò che le invio la presente pregandola, se crede, di darle pubblicità in qualcuno di detti periodici.

Ella, egregio professore, dice e dice benissimo: che le *poules* nei tornei di scherma sono un guaio per l'arte e che dovrebbero bandirsi affatto dalle gare o radicalmente modificarsi. Io aggiungo ancora che non sono le *poules* soltanto che dovrebbero sopprimersi, ma addirittura gli stessi tornei, i quali, fatti come oggidì, non riescono che una mistificazione per tutti, recando spesso false celebrità e disgustando molti dallo studio serio dell' arte.

Ed invero, che la cosa stia così lo dimostra il fatto, che gli schermidori più reputati, o non hanno mai partecipato a queste gare ovvero da lungo tempo se ne sono allontanati, di guisa che oggi non concorrono che gl' istruttori militari, pe' quali l' andarvi costa ben poco ed è, dopo tutto, un buon pretesto per godere una licenza, ed alcuni dilettanti bramosi di farsi conoscere.

Questo fatto caratteristico è incontestabile ed è la conseguenza diretta dell' indirizzo erroneo seguito dai promotori di detti tornei, non che della frequenza con la quale si organizzano che certamente non contribuisce alla importanza e serietà di essi.

Oggi non vi ha cittaduzza d' Italia che, possedendo una meschina società di ginnastica e scherma, non si creda in dovere di promuovere il suo bravo torneo con la relativa *poule* e gli annessi diplomi e medagliuzze (*piccine sempre, perchè i comitati non si rovinano per questo*).

Naturalmente non vanno al torneo che pochi tiratori insignificanti delle città vicine, ma ciò non impedisce di telegrafare e scrivere ai giornali di tutto il mondo, che il celebre torneo di Roccacannuccia è riuscito splendido (*sic*) e che i tiratori X, Y e Z (*che niuno conosce*) hanno entusiasmato il pubblico ed il fortissimo X è stato proclamato vincitore della *poule*.

Ed il male che deriva da ciò si rileva facilmente ed è che ora, da noi, tre quarti dei tiratori non si affaticano per lo studio dell'arte per sè stessa e per riuscire sempre più abili e forti, ma per la vanità di procurarsi fama e notorietà nell' opinione pubblica; e questo fatto che dovrebbe esser niente altro che il corollario del primo, cercano invece di raggiungere in tutti i modi e con qualunque mezzo. Quindi si vede negli assalti mancare la lealtà nel confessare i colpi e dare sempre relazioni alterate e talvolta affatto fantastiche dei risultati ottenuti; telegrafare o scrivere corrispondenze ai giornali servendosi di amici compiacenti per decantare vittorie insussistenti; brigare e talvolta spendere del proprio per far incidere il proprio ritratto su questa o quella rivista col relativo articolo apologetico, e finalmente correre dappertutto dove vi sia da strappare una medaglia qualunque, imperfetti, impreparati, ma confidando nelle relazioni personali con questo o quel membro del giury e qualche volta affidandosi al caso.

Come poi procedano le cose nei tornei è noto oramai a chiunque si occupi un poco di scherma. Un giury, spesso in parte incompetente, influenzato da due o tre membri che vanno per la maggiore. Una parzialità evidente per quei tre o quattro schermidori che si conoscono e si vogliono far trionfare ad ogni costo. L' impossibilità negli altri di far apprezzare il proprio merito per la precipitazione ed insufficenza degli assalti, e la pochissima attenzione che vi prestano i giurati, e finalmente un coro generale riflettente il malumore della maggioranza sempre insoddisfatta.

Stando così le cose, qual meraviglia se un artista, che ha la coscienza del proprio merito, resti a casa e

non rischi di compromettere la propria fama? — E se i migliori restano, chi ci va? — È chiaro. I mediocri: cioè quelli che hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere e la conseguenza di ciò è ben facile a dedursi. Fino a che si tratta dei cosidetti assalti accademici si cerca di mantenere un gioco corretto e misurato, quasi sempre risultante dall'accordo reciproco dei due schermidori per l'interesse comune, ma non appena si va alle *poules*, mancando la vera forza artistica, si vede il parapiglia.

Per me, botta ed arte sono indissolubilmente legate fra loro, ed il vero artista è innanzi tutto toccatore; poichè altrimenti sarebbe inutile studiare la scherma. Nè intendo per arte la plastica nelle pose, ma quei requisiti che deve avere uno schermidore per toccare giusto, come buona *scelta di tempo*, conoscenza delle contrarie e giustezza nell'applicarle, posata esclusiva di ferro ed elasticità nel braccio per lavorare ad ogni misura; e sopratutto sagacia ed abilità nel conoscer presto il lato debole del gioco avversario e sapervi applicare il proprio, il che non si ottiene che dopo lunghi anni di pratica svariata e continua di assalto.

Con questi mezzi lo schermidore non si scomporrà mai, poichè vi perderebbe anche dal punto di vista della botta, e troverà sempre il modo di battere un avversario per quanto sbalestrato.

Questo ho visto in me ed in quegli altri pochi artisti veri che ho trovato nella mia non breve vita artistica, ma questo certamente non si può vedere nei tornei, con quel po' di roba scadente che abitualmente vi corre.

Conclusione. — Se nei tornei non si muta radicalmente il modo di organizzarli, essi saranno sempre delle teatralità più dannose che utili per lo sviluppo dell'arte, nè alcuno troverà il tornaconto nel parteciparvi, e questa opinione non è soltanto mia, ma lo garantisco, della maggior parte di coloro che studiano seriamente la scherma.

Come poi si debbano organizzare e quale indirizzo seguire, questo formerà oggetto, egregio professore, di un' altra mia lettera che le invierò se lei avrà la bontà di pubblicare la presente.

Gradisca, carissimo sig. Perez, i sensi della più alta stima dal

Suo Dev.
prof. **Ernesto de Biase.**

Lecce 23 *giugno* 1891.

ILLUSTRAZIONE MILITARE ITALIANA

— 5° *Anno* —

Si pubblica tre volte al mese, il 1, il 10 ed il 20. — Costa L. 7 l'anno — L. 4 il semestre — L. 2 il trimestre. — Numeri separati da 20 a 40 cent. secondo il numero delle pagine. Per gli abbonati a cui occorressero, sempre 20 cent. anche se arretrati. Dirigersi al Cav. Quinto Cenni, Milano, Via Solferino N. 7.

CONSIDERAZIONI SUL DUELLO

(*Continuazione vedi N. 3*)

Fra i tempi preistorici e quelli rischiarati dalla storia scritta, v' ha il periodo dei tempi eroici e favolosi. L' età del rame: siamo al primo crepuscolo della civiltà!

. . . . . Nozze, tribunali ed are
Diêro alle umane belve esser pietose
Di sè stesse e d' altrui . . . . .

si riconosce la necessità d' un diritto che assicuri la pace della nascente società. E siccome gli uomini non avevano ancora la coscienza del giusto e dell' ingiusto, non bastando la forza dei capi tribù a frenare gli originali istituti ferini degli uomini, i capi di tribù inventarono la religione.

Primus in orbe timor fecit Deos.

E i capi di tribù si fecero sacerdoti e intermediarii tra Dio e l' uomo, e dettarono leggi, che direttamente dicevano ricevute da Dio.

Questa non è impostura; perocchè a rifletterci seriamente e senza giudizii preconcetti, si troverà degno d'encomio il principio del fine che giustifica i mezzi.

Poichè il timore di Dio e il terrore d' una seconda vita potè cominciare a domare la ferocia umana, il fondamento teocratico della società antica, segna un grande progresso nella storia dell' umanità! Macchiavelli come *arte di Stato* vuole nella società la religione.

In quell' infanzia del diritto, non era possibile che i primi legislatori promulgassero leggi perfette, non essendo capaci di tal perfezione neppure i più provetti legislatori dei tempi nostri; e perciò la sapienza antica trovò l'espediente di far parlare Iddio, e da lui far pronunciare l'oracolo. Il duello fu una maniera di procedura per aggiudicare la ragione a quello dei contendenti cui la Divinità - il *fatum* - aveva fatto risultare vincitore. Da qui abbiamo che i primi a stabilire legalmente il duello furono i sacerdoti.

Questa maniera di procedura ebbe a regolare ogni sorta di contese, così in materia di dritto privato, come in materia di dritto pubblico e delle genti. Così, nella guerra trojana, Paride e Menelao si contendeano in duello il possesso di Elena.

Infine rammentando ora quello già detto nell' epoca ebraica di Davide e Golia, si può dedurre dalle espressioni della sacra bibbia - dente per dente - *qui gladio ferit, gladio perit.*

Fra i Romani è immemorabile il duello degli Orazii e Curiazii, per decidere le sorti del popolo Albano, da qui si vede che in quell' epoca erano in uso i duelli.

Perfezionata la legislazione, la sostanza si trasformò, rimasero le parole; *bellum* è figlia della parola *duellum;* la *mancipazione, manucaptio* (prendete colla mano) ha radice in quel diritto personale antico del farsi giustizia colle proprie mani, e col concorso del *fatum* la voce del *Nume,* d' onde il *fas* ed il *nefas* (il lecito e l'illecito).

Il duello anche ai tempi della Repubblica Romana troviamo che era punito, ma tutto dà a credere che i pregiudizii popolani lo stimassero un delitto onorevole. - Tito Manlio per aver combattuto e spento in duello un capo dell' esercito nemico dileggiatore dei Romani, ebbe una corona di alloro ma contemporaneamente fu condannato nel capo. Ciò forse in omaggio alla disciplina.

Dei Germani e degli altri popoli del settentrione sappiamo le loro foreste essere state la vera culla del duello, d' onde quella barbara usanza potè ringiovanire, rimodernarsi, propagarsi nel territorio dell' Impero Romano e giungere fino a noi in tutta la pienezza del suo vigore.

(*Continua.*)

Il Prof. Perez che scrive e collabora nel nostro giornale, manda allo *Sport Illustrato* di Milano i suoi studii schermistici. Crediamo quindi far cosa grata ai nostri lettori di riportare dallo *Sport* uno dei più interessanti suoi lavori:

Sulla proposta di fondere in una le due scuole di scherma italiana e francese.

La gita del Prof. Eugenio Pini a Parigi ha fatto capire a molti francesi che anche in Italia si studia seriamente la scherma, e che la scuola italiana non è poi tale da tenersi in non cale; anzi molti si son financo convinti che vi è da studiarci sopra, e da apprendervi qualche cosa per migliorare e perfezionare la propria scuola.

Fra le diverse manifestazioni da cui emergono i suesposti criteri, havvi la proposta del sig. De Borda: per un trattato in cui vengano fuse in una le due scuole di scherma italiana e francese.

Questa proposta mentre rivela la favorevole impressione prodotta a Parigi dal valente Prof. Pini, prova una volta di più: che i nostri fratelli d' oltre Alpi non sono punto al corrente del cammino artistico che la scherma venne facendo in Italia.

La proposta che ora sorge in Francia, fu nientemeno attuata in Firenze nel 1847 dal sig. Alberto Marchionni: *La scherma mista* - Tipi di Federico Bencini. - Per quello che ora si progetta in Francia, da noi fu fatto 44 anni prima; ed è così che abbiamo avuto tutto il tempo di studiare, valutare ed apprezzare il merito di una scuola *italo francese*, che non ha dato certo risultati duraturi; mentre in oggi quelli che schermiscono colla scuola mista, sono molto pochi; e ciò ad onta che l' opera del Marchionni non mancasse di pregi.

Dunque si può con sicurezza affermare: che la proposta De Borda, è morta prima di nascere.

Gl' italiani non hanno bisogno di accettare ora una scuola fusa, di francese e d'italiana, essendo che chiunque dei nostri schermidori ne avesse vaghezza potrebbe studiare la spada francese valendosi del proprio fioretto, visto che tutte le azioni di detta scuola si possono perfettamente eseguire col fioretto italiano; sempre che lo si tenga sciolto da legatura. Resterà così il vantaggio di conservare la propria scuola con tutti i mezzi di superiorità della forza fisica inerente alla spada italiana.

Questa forza che, senza contrasto, assicura alla nostra spada una marcatissima superiorità, deriva dalla forma dell' impugnatura.

La coccia munita di vetta traversale, su cui va ad attaccarsi il dito medio forma un ritegno contro gli urti che provengono dal lato destro, mentre il pollice situato sull'angolo superiore destro del ricasso, forma un puntello contro gli urti che provengono da sinistra. Si intende sempre con la posizione del pugno supino.

Il ricasso della lama, situato a contatto diretto fra l' indice ed il pollice, permette di sentire direttamente con una sensibilità assai maggiore di quella che possa il fioretto francese, in cui il tatto del ferro giunge per trasmissione dalla lama al codolo, da questo all' impugnatura in legno e dall' impugnatura alla mano dello schermidore. L' impugnatura dritta, ed in linea diretta colla lama, permette non solamente di conservare la linea, ma di passare rapidamente da una posizione all'altra senza scomporsi e senza aiuti di piegamenti di corpo. In quella vece l'impugnatura curva della spada francese, mentre agevola il giuoco sulle azioni della linea alta, 3ª e 4ª, lo imbarazza alquanto allorchè lo schermidore deve ricorrere alle azioni della linea bassa per cui riuscendogli malagevole la posizione di 2ª egli si vale assai più dell' 8ª.

Qui è necessario far rilevare: che quando il francese si vale della 2ª, girando il pugno sul proprio asse, considerato l' angolo che forma l' impugnatura curva, accade che la punta va a descrivere una semicirconferenza molto vasta, e per conservare la linea è obbligato ad un piegamento alquanto forzato del pugno stesso.

Ricorrendo poi all' 8ª, posizione assai più comoda per lui, avviene che se dovesse trovarsi in contrasto con la posizione di 2ª della spada italiana, la resistenza di questa spingerebbe sempre fuori di linea la lama francese; e ciò per la grande superiorità della 2ª sull'8ª.

A molti passerà forse inosservata la maggiore resistenza della 2ª italiana contro l' 8ª francese; ma essa è tutt' affatto naturale, derivante dal dito pollice che trovasi precisamente a far contrasto dalla parte opposta al contatto del ferro; mentre nella posizione di 8ª, con le unghie rivolte in alto, il contatto del ferro è a destra, ed il dito pollice non si trova a sinistra a far puntello all'urto che viene dal lato opposto. Trovandosi adunque in attrito le due spade, tutte le volte che la francese tenterà un *filo* od una *fianconata* di 8ª, basterà girare la 2ª senza distaccare il ferro, e si otterrà subito il riguadagno di gradi per contrasto. L'8ª resterà fuori e la 2ª colpirà contemporaneamente al fianco.

Ma oltre le suesposte ragioni havvene un' altra alla quale pur bisogna attribuire la sua parte di merito per la superiorità di forza della spada italiana. Essa è che la lama ha due punti di appoggio, l'uno sulla vetta dell' impugnatura, e l' altro contro il foro situato al polo della coccia. La lama francese ha invece l' unico punto d'appoggio sull'impugnatura su cui è fissata. Nella spada italiana le dita dello schermidore, agiscono nella po-

sizione intermedia fra i due punti d'appoggio summentovati; mentre in quella francese le dita sono sull' impugnatura e la forza si comunica alla lama dall' unico punto in cui è fermata. Ho già dimostrato: che il punto su cui si appoggia il dito pollice nella spada italiana, è uno dei fattori della sua superiorità di forza, ed ora debbo aggiungere: che ad esso la scuola italiana deve la sua semplificazione, bastando quattro posizioni di parata. Di fatti a parare un colpo di 2ª si volta 2ª, a parare un colpo di 4ª si presenta la 4ª, e così di seguito perchè ad una potenza maggiore non si potrebbe opporne una minore. I francesi invece sono obbligati a ricorrere ad otto parate; ciò che prova quanto la differenza dell' impugnatura renda maggiormente complicato il meccanismo della loro scuola.

SCHERMA FEMMINILE

Giorni sono, in casa della marchesa X.... si era impegnata una discussione un po' viva a proposito dell'impartire esercizi di scherma alla donna. A questo essere tanto grazioso e morbido, sul quale ciascuno pretende trinciare sentenze, giudizi, definizioni, progetti, fisiologie, trattati, proprio come si trattasse della scoperta di un abitante del mondo della luna.

I convenuti in quella casa avevano toccati varii tasti un po' scabrosi circa ai pericoli di un simile insegnamento, e con poca soddisfazione della marchesa stessa a dir vero. In fine l'argomento, dopo esser passato per uno strano labirinto d'idee, tirato pe' capelli da una decina di persone, sembrò prendere un certo carattere di serietà e fermarsi unicamente sul punto: scherma alle belle figlie d' Eva.

— Io sono di parere — esclamò a questo proposito il sindaco, — che la giovin donna, esposta già a mille pericoli, ne incontrerebbe altri s'ella apprendesse scherma.

Allora tutti gli occhi si rivolsero dalla sua parte. Parlava un sindaco!

— Una giovinetta dell'alta società, proseguì il buon uomo, ha già le feste, i balli, l' equitazione, le brillanti riunioni: se si esercitasse ancor coll' armi essa diventerebbe addirittura un demonietto in carne ed ossa, un essere ancor più bello sì, ma indomabile.

— È naturale — esclamarono in coro diverse signore dai capelli nivei.

— Come è naturale? — domandò una contessina; ma l'altro, il sindaco, lasciò in asso i competitori e proseguì impavido:

— Una movenza del corpo troppo decisa, un' esuberanza di forza muscolare, effetti della scherma, nella giovinetta, farebbe aprir troppi occhi e battere troppi cuori.

— Ma, signor sindaco, — esclamò di rimando la contessina — una contraddanza un po' troppo viva, una passeggiata a cavallo in mezzo alla campagna in compagnia di qualche cuginetto, non sono anche più pericolosi? L'arte schermistica tanto marziale, aiuterebbe la giovinetta nei momenti critici in cui il ballerino ed il cavaliere potessero andar troppo avanti nelle loro vedute.

— Bene, giusto — esclamarono allora dieci o dodici boccuccie imperlate di dentini, sorridenti maliziosamente.

Qui vi fu una breve interruzione; il sindaco in tono sarcastico già si preparava a ribattere, ma venne prevenuto da un bell' uomo sui quarantacinque anni, vecchio militare, spadaccino per eccellenza, che così prese a dire:

— La giovin donna studiando scherma, unicamente a scopo di dare vigoria al corpo, farebbe cosa utilissima. La scherma dà modo alle giovinette d' essere amabili ma riservate, dà maniere facili ma dignitose.

Nè l'argomento è nuovo. A Vienna esiste già da più anni una sala di scherma femminile rigogliosa di vita ed ove concorre il fior fiore delle giovinette appartenenti all' alta aristocrazia. A Napoli ed a Genova pure, vi sono parecchie signorine che imparano scherma. (1) In Lombardia ve ne son moltissime che la desiderano, ma non sanno come rompere lo spirito di superstizione che ne le impedisce.

A queste parole il sindaco ripigliò calmo calmo:

— In questo caso, la scherma ridiventerebbe quello che effettivamente è « Arte » e quella giovinetta diventerebbe un' artista.

— Poesia!

— Silenzio!

— Lasciatelo finire, disse la marchesa con un sorriso affabilissimo

— La donna artista di scherma studii in allora il mezzo di superare il sesso maschio, di trascinare gli spettatori, reali protettori disinteressati, e di conservarsi sempre gentile di tratto e di cuore.

— Poesia!

— Insomma — gridò la marchesa — comunque sia, io non permetto queste inutili esclamazioni... la giovinetta può benissimo studiar scherma senza venir meno ai suoi doveri, anzi attendervi con più fortezza d' animo.

E quindi volgendosi a quel bell'uomo che, col suo consiglio sulla scherma, aveva fatto batter in ritirata il signor sindaco:

— Signore — disse — la prego di manifestare per iscritto le sue idee sulla scherma femminile perchè le voglio mandare al « Bajardo » che ha già pubblicato due lettere sul medesimo soggetto, e chiedergli schiarimenti, circa al modo che più si presterebbe per impartir lezioni di scherma a bimbe, a fanciulle, a giovinette.

(1) Al Torneo di Roma una giovinetta sedicenne, Giulia De Luca, attiravasi, colla sua abilità schermistica, l' ammirazione del pubblico.

Olga.

NOTIZIARIO

Come abbiamo promesso nell' altro numero, eccoci a dare la relazione sull' Accademia di Scherma tenutasi ad Alessandria, nel Teatro Municipale, il 14 scorso mese.

Presero parte all' accademia il maestro Tamburino dell' 8 bersaglieri, Enrici Vel. C. Aless., Capra dell' 86 regg. fant., signora Botti ed il Botti Rodolfo. Bello l' assalto fatto dai maestri Tamburino e Capra; entrambi dimostrarono di saper bene maneggiare l' arma che più si addice ai militari (un po' restio il Tamburino nell' accusare); l' assalto tra il maestro Enrici ed il Botti riuscì poco brillante stante la freddezza del primo; l' assalto tra la signora Botti ed il maestro Capra, causa indisposizione della signora Botti, non potè dimostrare ciò che vi era di *reclame*; interessantissimo l' ultimo assalto tra il Botti ed il Capra, dimostrarono entrambi una velocità di attacchi e fermezza di parate da elettrizzare il pubblico che applaudì ripetutamente.

Diresse gli assalti l' egregio sig. cav. avv. Zoppi, bravo sciabolatore alessandrino. In Alessandria è questa la II.ª

Accademia di scherma per mancanza di tiratori e per la poca passione alle armi; però il pubblico alessandrino assistè con vivo interesse al grandioso spettacolo annunciato da enormi e vasti cartelli; notammo le prime autorità di Alessandria. Mi riservo di dare maggiori spiegazioni al prossimo numero in caso che il sig. Botti non si fosse incaricato.

✶

A San Remo si sta preparando un Torneo di scherma a cui prenderanno parte i soli dilettanti. Faranno parte della giuria gli egregi maestri Botti, Garofalo e Forestieri.

✶

A Vicenza pel 18 e 19 corr. è indetto un Torneo di scherma con sei medaglie d'oro, dieci di argento e diversi premi speciali.

✶

A Caserta in occasione delle prossime manovre si avrà al Campo di Marte una festa che terminerà con una grande accademia di scherma, con premi in medaglie d'oro, d'argento e diplomi.

Le signore offriranno una bandiera d'onore. Il Re ed il Principe di Napoli altri doni. Interverranno all'Accademia oltre i maestri dell'Esercito, i rappresentanti delle società schermistiche di Milano e Roma e di tutti i maestri napoletani.

✶

Il 16 scorso a Genova nelle sale della società Genovese di scherma, ebbe luogo l'annunciata accademia di scherma data dal maestro Pini.

L'accademia riuscì splendidissima. Il Pini, come sempre, si mostrò degno dell'alta sua fama. La sua franchezza di colpo, la sua prontezza di risorse, la precisione matematica nell'andata a fondo, elettrizzò il pubblico.

Il Pini assaltò coll'egregio Marazzo maestro nel 4° bersaglieri, che gli fu avversario valentissimo, poi coi dilettanti signori Papa, Descalzi e Mascardi che pure fecero buona figura.

✶

A Livorno il 21 p. p. al Politeama ebbe luogo una grande accademia di scherma con l'intervento di migliori schermitori d'Italia.

Vi successero assalti degni di ogni encomio, fra i quali emerse quello tra quel simpaticissimo e distintissimo schermitore che è il Marchese Della Motta d'Affermo col Conte Prof. Tanfani, pure valente campione, presidente del Circolo fiorentino di scherma.

✶

A Livorno nell'agosto prossimo si terrà un grande torneo schermistico Nazionale.

✶

Onore al merito. Il distintissimo schermitore Marchese Della Motta d'Affermo di cui tanto e brillantemente parla la stampa italiana ed estera, venne eletto membro Onorario dell'Accademia schermistica Palermitana.

✶

Ad Intra, Pallanza, Nervi e Pistoja persone d'alto sentire lavorano a tutta possa per istituire

Palestre Marziali

il cui sviluppo, che devesi in gran parte al Ten. C. *E. Bertet*, è opera eminentemente grande e patriottica

Dell'utilità e necessità di tali palestre ne informeremo i lettori.

✶

Rileviamo dal « Fanfulla » come « molti soci del Circolo di scherma *Merignac* hanno voluto proporre al celebre maestro un viaggio in Italia, e precisamente a Palermo durante l'esposizione.

Il ben venuto a lui, se verrà, ed un rallegramento agli egregi maestri Vega, Alaimo e Malvica che avranno l'occasione di mostrare anche all'estero di quanta e quale forza essi siano.

✶

A Vicenza il 18 e 19 luglio si terrà un Torneo schermistico. Ne risponde dell'esito felice il nome dei giurati, fra i quali quello di quell'egregio professore di scherma che è il Perez.

✶

Chiamiamo l'attenzione del Cav. Iacopo Gelli sulla *Errata Corrige* inserta nel N. 3 del « Bajardo » in data 20 *Giugno*, e ciò in risposta a quanto egli scrive nella « Scherma Italiana » del 29 *detto mese*.

BIBLIOGRAFIA

Il sig. maestro Bruno Nicolò ha testè pubblicato un interessante Trattato di Sciabola, intitolato: *Risorgimento della vera Scherma di Sciabola Italiana, basata sulla oscillazione del pendolo.* Tipografia Novarese.

Certamente quest'opera è degna dell'egregio maestro che l'ha scritta e mira a fare apprendere completamente il maneggio di quest'arma, a quegli allievi che già iniziati nell'arte schermistica, avessero vaghezza di perfezionarsi senza aver più bisogno dell'opera del maestro; ed apprendere da soli, con somma facilità, tutta la parte materiale della scherma colle relative parate e risposte.

Ciò sembra un assurdo; ma il sig. maestro Bruno lo afferma e lo dimostra *possibile e facile*, insegnando col suo trattato ad apprendere gradualmente e razionalmente ciò che riguarda le azioni, l'equilibrio del corpo e della sciabola, e passare poi alle esercitazioni giornaliere. Egli è persuaso che in tal modo si potrà raggiungere quasi la perfezione della parte *materiale, morale* ed *intellettuale* della scherma di sciabola.

Le suddette tre parti: *materiale, morale* ed *intellettuale*, sono studiate separatamente, ma tutte tre in fine si avvicendano, si compenetrano e si amalgamano in un complesso che costituisce l'assalto.

Tutta l'opera è divisa in sei serie, in ciascuna delle quali è egregiamente discritta la parte assegnatale dal sig. maestro Bruno; e quindi vi sono sei quadri sinottici per lo svolgimento delle sue teorie, ed in seguito un cenno sugli esercizi delle elavi.

Quarantatre illustrazioni, designate dall'egregio prof. Rinaldo Lampugnani ed intercalate nel testo, mettono l'allievo in condizione di farsi un chiaro e preciso concetto dell'insegnamento del prefato maestro.

Noi non possiamo che far buon viso, ed accogliere benevolmente l'opera del bravo maestro Bruno, essendo un dovere della onesta stampa di incoraggiare l'arte e tutti coloro che ad incremento e vantaggio di questa portano la loro pietra all'edificio della grandezza nazionale e quindi raccomandiamo agli studiosi, il *Risorgimento della vera scherma di sciabola basata sull'oscillazione del pendolo* del sig. maestro Bruno Nicolò.

Il raccoglitore.

PICCOLA POSTA

La Ginnastica *Venezia* — Grazie infinite pel buon augurio.

R. B. *Pavia* — Ricevuto fotografia. Dopodomani ti scriverò privatamente.

E. D. *Milano* — L'abbonamento rimettilo a C. Bazzi. A rivederci presto. Salutami E e C.

G. M. *Pinerolo* — Ella mi domanda se i corrispondenti son tenuti a pagare gli abbonamenti. Sfido io!

B. N. — Grazie dell'interessamento a favore del Baiardo.

P. D. *Monza* — Fatto felice ritorno. T'auguro buona campagna insieme a P. Scrivimi presto.

G. M. *Napoli* — Ti ringrazio d'esserti ricordato di me, buona licenza ed una cordiale stretta di mano.

Redattore responsabile Liberato De Amici

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi.